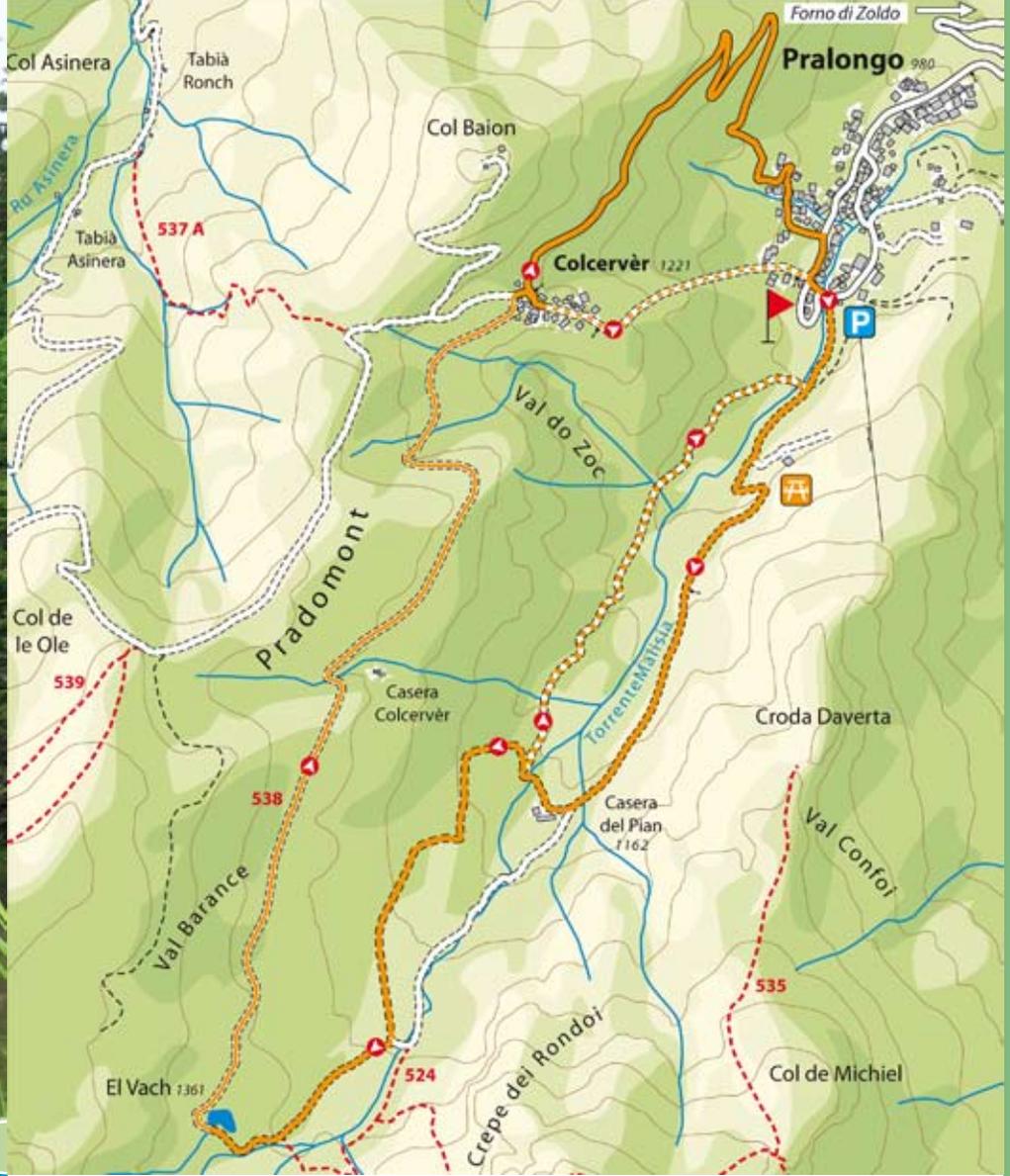




Pralongo - Casera Del Pian - Vach - Colcerver - Pralongo

Due passi nella Valbarance



IAT FORNO DI ZOLDO

Via Roma, 10
32012 Forno di Zoldo (BL)
tel. 0437.787349 - Fax 0437.787340
www.infodolomiti.it - mail: fornodizoldo@infodolomiti.it
orari di apertura: 9.00-12.30 e 15.30-18.30



Realizzato dalla Comunità Montana Cadore Longarone Zoldo con il contributo del Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano del Piave appartenenti alla Provincia di Belluno



Foto Studio Pompanin



itinerario

9 Pralongo - Casera Del Pian - Vach - Colcervè - Pralongo Due passi nella Valbarance

Sentieri facili

L'itinerario completo costituisce una passeggiata molto appagante alla base del gruppo Tàmer-S. Sebastiano. La conca del Vach, un tempo zona di pascolo, è occupata in parte da uno specchio d'acqua ai piedi di una bella cascata che esce direttamente dalle rocce della bastionata sottostante gli Scarselòin, dove si trova la Baita V. Angelini (1680 m). Nel ritorno l'itinerario passa per Colcervè, uno dei villaggi più suggestivi della valle. La casera del Piàn e l'abitato di Colcervè possono costituire due mete per piacevoli itinerari autonomi, riducendo alla metà il tempo di percorrenza.

Partenza e arrivo: **Pralongo, 980 m**

Lunghezza: **6.360 m**

Tempo di percorrenza: **3 ore**

Quota massima: **1.361 m**

Differenza di quota: **381 m**

Attraversato il ponte sulla Malisia oltre la chiesetta di S. Andrea, si parcheggia l'auto nell'ampio spiazzo (ristorante pizzeria Villa Belvedere). Si

risale quindi la Val dei Zoc sulla destra orografica della Malisia, lungo la strada a fondo naturale che prosegue direttamente dal parcheggio e sale alla *Casera del Pian*. Volendo, alla casera si può anche interrompere la passeggiata (1162 m, 40 min), utilizzando per il ritorno la strada forestale e il sentiero sulla sinistra orografica del torrente. Lasciata sulla sinistra la casera, si prosegue sulla strada (che termina poco sopra, alle *sorgenti della Malisia*) trascurando una deviazione a sinistra (che sale alla Baita Angelini) e si prosegue in zona più aperta (alle spalle si vedono la dorsale Punta-Col Dur-Rite, il Pelmo e l'Antelao) raggiungendo così la *conca del Vach*, con il laghetto popolato in primavera da migliaia di girini (1361 m, 1 h e 30 min). Un breve sentiero porta ai piedi della cascata, mentre un tracciato piuttosto impegnativo e sconsigliabile consentirebbe di raggiungere la bocca da cui sgorga l'acqua, un centinaio di metri più in alto.



Foto Studio Pompanin

LA FUSINELA

A Pralongo è stata ricostruita una *fusinèla*, come viene chiamata in dialetto la fucina in cui si lavorava il ferro. Fino alla fine dell'Ottocento decine di *fusinèle* erano in piena attività lungo il corso di tutti i torrenti della valle, dove potevano facilmente sfruttare l'acqua per azionare i magli e l'aria per alimentare le forge. Nel periodo di massima attività (XV e XVI secolo) riuscivano a produrre 400 tonnellate di attrezzi da lavoro e soprattutto chiodi, di ogni forma e misura, che rifornivano anche i cantieri della Serenissima. Furono distrutte quasi tutte nella notte tra il 29 e 30 agosto 1890, quando si verificò una violenta alluvione che causò anche 23 vittime e lasciò centinaia di persone senza tetto.

Per il ritorno si segue il sentiero che parte dall'estremità occidentale del laghetto e scende dapprima nel fitto bosco di abeti e larici, poi per aperti pascoli, passa poco a monte della *casera di Colcervè* e per un ultimo suggestivo tratto fiancheggiato da filari di faggi raggiunge l'abitato di Colcervè (1221 m, 1 h), ricco di bei tabià e con un'antica chiesetta dei primi del '700 dedicata ai Santi Ermagora e Fortunato, dal cui ciglio si domina un paesaggio di rara bellezza. Da qui una bella strada, stretta ma asfaltata, scende con alcuni tornanti a Pralongo.

In alternativa si può scendere più rapidamente per l'antico sentiero che congiungeva i due paesi, che inizia in fondo a Colcervè.



Foto La Zanna

COLCERVER - Chiesa dei santi Ermagora e Fortunato.



Comune di Zoppa di Cadore

IL CARBONE DI LEGNA

Lungo la Val Barance si possono individuare nel bosco alcuni spiazzoli di forma tondeggianti. Grattando con un bastone si scopre una terra nerissima, perché qui veniva preparato il carbone di legna da usare nelle fucine e nei forni. In estate nel bosco veniva prima spianato un tratto di terreno (*aial*) e su questo venivano accatastati i tronchetti della legna tagliata in primavera (*pojat*). La catasta veniva ricoperta di fronde e foglie terra e poi di muschio e terra, quindi "carbonizzata", ossia bruciata in assenza di ossigeno. La combustione proseguiva per giorni e notti, costantemente sorvegliata per evitare che la legna bruciasse o che il fuoco si propagasse nel bosco.